

UN TENTATIVO

c. 23-33

e) pagine 11 (con note manoscritte)

UN TENTATIVO
(idea per un film)

Un vecchio che torna al suo paese, dopo quasi mezzo secolo, per fare un tentativo. Che tentativo? Quello di non far succedere un fatto che lo ha offeso mortalmente e che è successo. Cinquantanni fa.

Il nostro eroe è un piccolo borghese che ha visto non meno di noi vere guerre, finte paci. Come noi, è dentro pieno di ricordi, di immagini, di interessi, di contraddizioni, di intuizioni, di sapienza e ignoranza. Ma un ricordo sovrasta ogni altro ricordo. Un ricordo suo, segreto, che a furia d'insistervi, gli è diventato concreto quasi come un calcolo al fegato, un chirurgo glielo troverebbe.

Ecco il ricordo, preciso come una foto o come la sequenza di un film. Proprio in un campicello lì, nel suo paese natale sulle rive del Po della bassa reggiana, nascosto dietro un albero, vide la sua adorata ragazza mentre si lasciava baciare da un giovanotto e mettere le mani sotto la veste.

Fu per questo che Enrico T. partì subito con un pretesto. Fuggì, è più giusto dire. E si fece dimenticare.

Era andato a Trento, come sarebbe potuto andare in un altro luogo. E là aveva vissuto, si era sposato,

era diventato padre di due figli.

Ma per tutti questi cinquant'anni, almeno il 20% dei suoi pensieri quotidiani aveva ruotato intorno a quella immagine a quella offesa mortale durata nella realtà un minuto. La vedova ferma o in moto, a colori o in grigio, sonora o muta. L'accelerava, ritardava, la scomponeva, la dilatava, con la perizia sempre più capillare di un montatore cinematografico, come nell'attesa di un miracolo: che manipolando e rimani- polando non avvenisse ciò ch'era avvenuto. Perché gli pareva di non riuscire più a sopportare che fosse ac- caduto. Una volta aveva perfino pensato di uccidersi, sembrandogli che proprio non c'era niente da fare, che altrimenti avrebbe dovuto portare la pesante croce per anni e anni ancora.

Proprio quest'anno si è deciso di ritornare al paese per tre-quattro giorni. Dopo cinquant'anni. *C'era fatta to una volta in treno, 91 notte. non aveva voluto neanche guardare*
Ha dentro una vaga speranza, che non la dice aperta- mente neanche a se stesso. Quasi nessuno lo riconosce e lui non riconosce quasi nessuno. Tutti gli sembrano degli immigrati o degli invasori. A poco a poco esce dalla nebbia anche reale. - è inverno - qualche super- stite, uno con il quale andava a caccia o a pesca : sente con esattezza gli spari di allora o il tipo di

silenzio di allora sul grande fiume. Un altro amico ricco allora, oggi ha i segni manifesti della povertà, e uno che era un favoloso mangiatore adesso è stato posto a una triste dieta.

Il nostro eroe è anche andato a far visita a un paio di amici che sono ospiti nel ricovero dei vecchi, uno è anche suo parente. Tanti vecchi, abbandonati da tutti. Sono alcuni suoi coetanei, ma la sua è un'età tutta propria, l'età del suo ricordo e basta. Lei si chiamava Elena, era bionda, non era bella forse, ma di più; un essere che una volta incontrato diventa insostenibile, come l'aria. L'amava tutta e fino a che punto non lo sapeva. Lo seppe quando lei si diede a un altro, un certo Tullio.

Il paese non è cambiato molto, il centro è uguale a allora, ma ci sono più automobili. E anche tante biciclette, come allora, e delle belle ragazze. Le vede passare a gruppi, con dei giovani, come una volta. Sarebbe così anche se lui non ci fosse, se non avesse questa pena dentro.

Dopo un giorno, per caso, Enrico T. si è incontrato con la donna. Sapeva tutto di lei. Parlando con un amico, aveva saputo, attraverso sue complesse domande, che era viva. E il suo rivale? Morto da vent'anni.

4.

Ne aveva vista l'effigie al cimitero, dove è andato a rendere omaggio a suo padre e a sua madre là seppelliti.

Ha incontrato Elena là sotto i portici del paese, immutati. E' lei. Che lo ha chiamato. Elena ha pochi denti e un culo enorme e cammina con l'aiuto di una domestica. E' stata lei a riconoscerlo, perché aveva saputo del suo arrivo, stentando però qualche secondo a rintracciarlo dietro gli occhiali. Si sono domandati notizie delle reciproche famiglie con una voce e una sintassi convenzionale. Elena è vedova, ma non di quel giovane che l'aveva avuta. A Enrico T. dà del lei. Credeva che fosse andato in America. Lui ha avuto l'impressione che lei lo guardasse con un lampo di cattiveria incolpandolo della propria vecchiaia come si fa con chi non ci sivede da troppo tempo. Si sono separati con le solite frasi:

Enrico T. ha mandato una cartolina al collega dell'ufficio di Trento, ha discusso viramente a tavola, in trattoria, sulla decadenza locale nel gusto del mangiare, però i cessi sono più puliti, e quattro su dieci possiedono l'automobile, però, dice ormai euforico per il lambrusco, siete avari come una volta.

Verso la mezzanotte, dopo un altro bicchiere, gli è venuta voglia per la prima volta in vita sua di confidarsi con un coetaneo, di dire la sua interminabile non rimossa sofferenza mai comunicata a anima viva. Ma poi ne diffida e discorrono genericamente di politica. Quando lui se ne andò, i figli degli agrari vestivano in orbace. Lui allora aveva una tendenza socialista, che gli si era poi logorata senza accorgersene. Ora quando entrava nella cabina per votare segnava con la matita la preferenza che sapeva attribuitagli dagli altri, non la propria di cui era privo. Come avesse perduto l'olfatto e il tatto, rispetto alla realtà politica. Infatti vegetava, con di vivo solo la sua ossessione. Lo consideravano un conservatore in quanto benestante, e così era istintivamente. Ma tutti lo salutavano come fosse responsabile di ogni suo atto, anzi si era conquistata la fama di bravissima persona e i figli stessi, anche se di idee opposte alle sue, lo rispettavano come un silenzioso patriarca.

Una volta, a Trento, durante un bombardamento che aveva seminato il terrore, gli era venuta voglia di gridare: "sputatemi in faccia, sto pensando a quel pomeriggio, a lei a lei".

A un tratto, si trovò davanti al campicello. Non era venuto per questo? Poi non lo guardò da lontano.

poi da sempre più vicino. Non c'era quasi nulla di mutato. Un cartello diceva che era in vendita. Niente vi era di mutato. Come mai gli si infiltrò il pensiero di comperarlo?

Ne parlai con apparente indifferenza al proprietario, che lo sta coltivando. Da allora è passato per varie mani. Costa poco perché la parte dove il paese cresce è l'opposta. Lo hanno sempre usato come orto. Dice mentendo che se glielo vendono ci avrebbe costruito una casa per tornare al paese e morirvi più tardi possibile.

La verità, ancora confusa ma insistente, è che gli sembra che l'acquisto del terreno gli renda più concreta la speranza di annullare o almeno correggere la indimenticabile situazione lasciata in sospenso dal 1921. Fermarla prima che l'altro possedesse Elena. No, ripetiamolo che non aveva mai accettato che fosse interamente successo quel fatto. Non poteva essere vero quel minuto in cui l'altro aveva tirato su le sottane a Elena. Quante volte lo aveva rivissuto quel momento? Rivisto? Perché non lo poteva? L'amore è questo? O è l'orgoglio che vuol sembrare amore?

Nel dare la caparra, preso nell'ingranaggio della particolare logica dell'atto, aveva dimenticato per un attimo il vero movente di quella compravendita. Ot-

tiene perfino un ribasso. Domani faranno l'atto di compravendita dal notaio, ora gli dà una caparra. Il padrone se ne va con la caparra, è uno proveniente da fuori, dieci anni fa.

Ora Ernesto T è solo nel campicello. Il campicello è suo. La medesima stagione di allora, fredda. I passerini spaventati dalla sua immobilità con i brevi voli da un albero all'altro ripristinano esattamente l'ambiente. Perfino la gente che passa dietro la siepe è visibile solo per le feste, come allora. Una foto del luogo avrebbe potuto portare indifferentemente la data del 1921 o del 1967. Come gira e rigira la scena dentro e fuori di sé. Come fanno quelli che usano la moviola nei commenti domenicali al campionato di calcio. Fra le tante ipotesi, si affacciano anche questa: che se lei, anche storta, sconnessa com'è adesso, pelosa sul mento, fosse venuta qui, anche lei, davanti a un dolore tanto grande, si sarebbe affannata a rifare la scena in tanti modi per annullarla. Enrico T. la convoca qui col pensiero. Parlano, non più genericamente come sotto i portici. Il dialogo fra i due diventa profondo, inesorabile. Ma perché, perché l'hai fatto? Lei non si difende neanche. E' lui che accusa, che vorrebbe da lei un qualche cosa, una frase

meravigliosa che riscatto tutto. Ma non viene la frase. E' solo ancora, col suo fardello. Nel pieno delle sue farneticazioni, lo saluta dalla strada un amico, uno del Ricovero. Rivanga la storia del paese. La Torre. Quando fu innalzata? Parlano del Po, il gran fiume vicino. Andiamo a vederlo? Ci vanno. Ma Enrico è come non vedesse nulla. Continuax il dialogo con Elena. Perché, perché? Intanto l'amico gli spiega che quelle case nuove là in fondo le hanno costruite le cooperative. E' uno che crede a qualche cosa, si esalta, per lui il cooperativismo ha già il carattere di una rivoluzione. Intanto Enrico T. un po' risponde, e fa anche delle obiezioni non prive di buon senso, ma contemporaneamente si domanda perché lui non l'aveva mai posseduta. Facevano l'amore da un mese ma lui non era mai andato oltre degli appassionati baci. Le baciava la veste che aveva un sapore inconfondibile e il suo fiato creava quanto più era soffocato un calore di carne sopra la parte esterna desiderata. L'altro, quello morto, invece era andato dritto allora. Il fatto che il rivale fosse morto non attenuava la sua vittoria da vivo. Traslocare le coscie di allora a ora, goderla. Se quel giorno...Se il giorno avanti...se il giorno dopo...Sposta i blocchi del tempo come un fanciullo i cubetti. E la possiede, e lui

9.

piange di gicia nel possederla. Ma non è vero. Lui e l'amico lasciano il Po e si avviano verso la piazza mentre scende la sera. L'amico gli domanda se è vero che lui ha avuto una grossa onorificenza. Quando ripassano davanti al campicello, si volta indietro ancora una volta per riconoscere il varco preciso da dove lei e il suo rivale erano entrati nel campo in bicicletta, leggeri come lui non ci fosse al mondo: un varco che permetteva l'ingresso indipendentemente dal rozzo cancelletto. Le due biciclette erano cadute senza che né l'uno né l'altro se ne curassero. La ruota di una aveva continuato ad andare, ma forse questo particolare lo aveva inventato lui in seguito. Senza accorgersene, disse a alta voce: "devo riuscirci". Cioè a cancellare quel momento. Se non ci riuscissi, continuò solo col pensiero, mi sparo. Era il ritorno di un vecchio pensiero. Ipotizzò dei modi di morte, ora davanti a lei, di allora e di adesso, ora davanti a tutto il paese. Pensava; io però spero, io spero di riuscirci. Forse la chiave di tutto questo incredibile tormento stava nella speranza, come tante altre cose, nell'assurdo. Guai se non avesse sperato. E per la verità la somiglianza obiettiva di ora con l'allora era enorme. Tanto da essere lì a portata di mano e poterla quindi influenzare. Penso anche; io

li ammazzerò. Entrambi o lui solo. Ma perché fuggì via, dopo averli sorpresi, invece di entrare nel campo e aggredirli, lanciarsi sul rivale morderlo, strozzarlo? Come spiegare tutto ciò? Ricorda la sua felicità alle due del pomeriggio, di quel giorno diventato poi fatale, era pazzo di gioia. Lei gli aveva detto: ci vedremo alle otto. Che felicità. Poi alle sei c'era stata la scoperta tremenda, Come avevo potuto essere così felice alle due quando doveva poi essere così infelice alle sei? Le ore gli ballavano dentro una loro danza distinguendosi e confondendosi, lasciando alle spalle il pezzo di terra di cui era proprietario da qualche ora. "Hai fatto un affare - gli ha detto l'amico - perché secondo me il nuovo piano regolatore svilupperà tutto da questa parte". Poi è andato a cena. Parevano di un'altra razza. Dei marziani. Forse non avevano neppure la cognizione del dolore. Cercava nella loro faccia i segni di una qualche identità con la sua storia, ~~XXXXXX~~ Nessuno sospettava i suoi intimi pensieri, Né lui sospettava i pensieri degli altri. E se uccidessi lei, ora? si domanda nella notte che non riesce a prendere sonno. Sente che è insensato ma gli passa e ripassa per la testa. Vede la scena. I giornali, il processo, a lampi. In un momento o due che masse di tempo e di eventi e di persone si possono spostare. In carcere lo vorrebbero a trovare i figli, che cosa avrebbero

da dirsi? Sua moglie sarebbe disperata. Direbbe che è impazzito. Forse non lo metterebbero in carcere ma in un manicomio.

Quando si alza, trova il paese nella nebbia. Chi vi entra e chi ne esce. Ha deciso di partire. Prima avrebbe una gran voglia di raccontare tutto a tutti. Prova, ideando, una specie di comizio. Per analizzare insieme la sua situazione. Lo aiuteranno a cercare una soluzione? ~~Es~~ ma non riesce a spiegare chiaramente. Dove trovare gli argomenti per giustificare il delitto che mentalmente ha appena commesso? Non gli resta che partire subito subito, proprietario di questo pezzo di terra. Che cosa ne farà? Lo rivenderà. Gli hanno offerto centomila lire di più. "Ci penserò" dice. Lo salutano mentre mette in moto l'auto. Quante parole convenzionali, eppure occupano un tempo e uno spazio precisi. Eppure lei mi baciava con trasporto, pensa a un tratto mentre mette in moto l'auto. E' possibile baciare così e poco dopo tradire? E' possibile. Arrivederci, arrivederci. Manda una cartolina, gli dice l'amico del Rivozero. Quanto ci metti a arrivare a Trento? Due ore circa. Ha telefonato a casa che stava per arrivare.